

# ANALISI D'OPERE

CAROZZI C. - MIONI A., *L'Italia in formazione (Saggi e ricerche sullo sviluppo urbanistico del territorio nazionale)*, De Donato, Bari 1970. Un volume di pp. 539.

Il volume che recensiamo è caratterizzato da una doppia struttura: saggistica ed insieme antologica. Carozzi e Mioni hanno voluto affrontare una ricostruzione storica del territorio italiano a partire dall'Unità nazionale, offrendo al lettore alcune ipotesi esplicative del nostro processo storico e raccogliendo, inoltre, alcuni documenti che in parte verificano le ipotesi, in parte — autonomamente — consentono di far capire su che piani si muoveva il dibattito, via via che andava specificandosi.

Le ipotesi su cui Carozzi e Mioni organizzano il loro lavoro sono: 1) che esiste un rapporto « strutturale » tra sviluppo economico e organizzazione territoriale; 2) che l'organizzazione territoriale recente del nostro paese non è assimilabile a quella di altri paesi, ma è, al tempo stesso « anomala » e « originale ». « Anomala » per via del « ritardo storico » del nostro decollo industriale; « originale » perché il lungo feudalesimo regionalistico che ha preceduto lo sviluppo industriale, è stato vivacizzato, articolato e organizzato da un embrionale « urbanesimo », esistente ben prima dell'affermarsi della metropoli terziarizzata.

Il volume muove su quattro tematiche: a) processo di urbanizzazione; b) sviluppo industriale; c) formazione della rete ferroviaria; d) trasformazione delle città ed interventi nel territorio.

Collegati al primo tema raccoglie scritti di C. Cattaneo, G. Mortara, F. S. Nitti, F. Coletti, A. Gramsci.

Relativi alla seconda sezione: « Atti » per la fondazione della Ansaldo a Sampierdarena, L. Lasagno, P. Valussi, G. Colombo, F. S. Nitti, F. Ciccotti.

Sviluppano il terzo punto scritti di C. Cattaneo, Carlini, Bazzini, Borgnis, G. Cattaneo, C. Cavour, M. Ferraris.

Infine, sul quarto tema, scritti antologici di G. Guerzoni, C. Beruto, P. Villari, L. PIANCIANI, B. Cairoli, G. Giolitti, L. Luzzatti.

Quale è il merito centrale del volume? Ci sembra sia quello di chiarire una ricostruzione fenomenologica e interpretativa del processo territoriale italiano, discorso che allarga, e soprattutto « articola », il dibattito sulla formazione industriale italiana.

Tutto il dibattito storico sull'« arretratezza » (Gerschenkron, Romeo), quello sull'accumulazione primitiva del capitale (Gramsci, Dal Pane, ecc.), quello sui « prerequisiti » e sulla « base industriale » (Romeo, Cafagna, ecc.), sono ripresi e concettualizzati rispetto ad un tema — quello del territorio — che, per la sua centralità, può contemporaneamente essere assunto come « specifico » e come « strutturale ».

Carozzi e Mioni svolgono il loro lavoro giocando su questa modalità dialettica, e ne viene fuori uno studio di grande interesse sociologico e storico, un aiuto di ampio rilievo anche per quegli urbanisti, architetti e progettisti, che si pongono nei confronti della problematica re-



lativa al territorio, in termini culturali corretti, cioè « comprensivi » delle tensioni storico-sociali più remote e più recenti. Dovessimo dire che questo loro sforzo sia esaustivo dell'argomento, non potremmo. Il loro maggior pregio è, anzi, quello opposto: quello di aver favorito l'apertura a nuove forme di comprensione interdisciplinare senza legarsi a schemi precostituiti. Potessero svilupparsi dibattiti e ricerche interdisciplinari su questi temi, soprattutto sulle esperienze storiche più recenti e sui nuovi problemi posti dal territorio (organizzato nella sua dimensione interregionale, e ulteriormente nella progettazione regionale), con la stessa accuratezza sistematica e la medesima correttezza (bibliografica, delle note, degli appunti a margine) che hanno caratterizzato il lavoro di Carozzi e Mioni, i nostri studi ne sarebbero assai avvantaggiati e ne guadagnerebbero in meticolosità metodologica.

G. D. P.

*Milano, Università Cattolica.*

FRANK A. G., *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Nigri, Milano 1970. Un volume di pp. XXVI-109.

Il saggio che viene qui recensito, scritto tra il 1963 e il 1965, conserva la carica polemica del convertito verso i suoi ex compagni di fede: Frank formatosi intellettualmente e politicamente presso il Research Center in Economic Development and Cultural Change — obiettivo principale della presente critica — subì una svolta decisiva a contatto diretto con la realtà del sottosviluppo quando nel 1962 si recò in America Latina ad insegnare sociologia.

Il saggio raccoglie l'esigenza di libe-

rare il campo dalle analisi sul sottosviluppo elaborate dagli studiosi occidentali e ideologicamente compromesse con le esigenze dell'imperialismo capitalista.

Il *pamphlet* conserva la sua importanza ed attualità proprio a partire dalla denuncia del carattere ideologico delle analisi correnti sul sottosviluppo e nel tentativo — per altro parzialmente riuscito, come vedremo — di articolare la critica dal livello ideologico a quello teorico-analitico.

Il lavoro prende in considerazione i tre approcci più diffusi e « progressisti » al problema dello sviluppo: l'approccio tipico-ideale nelle sue due versioni delle variabili modello di B. F. Hoselitz e degli stadi di sviluppo di W. W. Rostow; quello dualista-diffusionista (in particolare l'opera di B. Higgins) ed infine quello psicologico (in particolare D. McClelland).

Frank procede dapprima alla verifica della validità empirica dei modelli presi in esame, quindi passa a discuterne l'adeguatezza teorica, per giungere infine a mostrarne l'assoluta inefficacia pratica, per risolvere il problema dello sviluppo.

I limiti di validità empirica e di adeguatezza teorica del modello di Hoselitz e di quello di Rostow sono, per Frank, chiaramente riconducibili al limite metodologico degli approcci stessi.

Questo limite, ereditato dalla tradizione sociologica che va da Weber a Parsons, consiste nell'abbandono di un approccio olistico alla realtà come risposta al radicalismo teorico e politico di Marx. La metodologia della astrazione analitica a partire dalle parti, e non dal tutto, impedisce una analisi che sappia cogliere la « struttura » del sistema storico che ha dato origine allo sviluppo e al sottosviluppo come elementi complementari di un medesimo sistema.

La critica, per altro pertinente, avrebbe meritato una più attenta considerazio-